

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Cuori bianchi

«Sia il signor Washkansky, che la signorina Darvall sono di razza bianca»: un comunicato per tranquillizzare i razzisti sudafricani - Progresso della scienza e «riserve speciali»

Il caso Washkansky è, sul piano umano, chiuso con la morte del suo protagonista. Il chirurgo Barnard è stato proclamato l'uomo dell'anno. Le prodigiose conquiste della scienza avanzano: è morto Washkansky ma è sorta una speranza. Il sindaco di Città del Capo, con tutti i consiglieri (bianchi) in piedi, ha avuto accenti profondi: «Ogni essere umano ha vissuto con noi quanto accaduto». Ogni essere umano? L'interrogativo è pertinente. A Città del Capo (come in tutte le città del Sudafrica) al di là della cinta di una città moderna ed elegante, alcune centinaia di migliaia di negri vivono nei loro campi di concentramento. A confusione della più famosa operazione della storia è stato emesso un emozionante comunicato che, giustamente, ha fatto il giro del mondo. Ma i più, presi dalla notizia, hanno trascurato le ultime due righe. In esse è scritto: «Sia il signor Washkansky, che la signorina Darvall sono di razza bianca».

Nessuno in Africa del Sud pensa che potesse accadere diversamente. L'idea che il cuore di un africano fosse trapiantato in un bianco, o il cuore di un bianco in un africano, è impossibile. Garantita, anzi dalla legge. Il medico di un ospedale bianco che ammetta un africano, commette reato. Se il caso è urgente lo può fare, ma deve subito avere l'autorizzazione del ministro dell'Amministrazione e dello Sviluppo Bantuto. Se questo accade, c'è una corsia speciale, per questi uomini di secondo rango. In quello splendido ospedale di Città del Capo, dove si può trapiantare un cuore per garantire la vita, tra una scienza modernissima e la dimensione umana della vita stessa, si eleva una barriera per ora infrangibile: il colore della pelle.

Pochi mesi prima dell'operazione, vi è stato in Sud Africa un singolare per noi, ma comune laggiù, processo. Un uomo bianco, che aveva conquistato un buon posto nella società bianca, con una professione, una casa, la macchina e così via, è stato portato in tribunale. Si era scoperto che tra i suoi nonni o bisnonni c'era stato un «negro». E' stato immediatamente declassato, socialmente. Ha dovuto abbandonare la professione (cacciato dall'ordine degli avvocati), gli uffici, un'altra casa, il suo rango di uomo non bianco, la casa che era nel quartiere bianco, e così via. E ha dovuto lasciare anche la moglie, bianca e tenera di quella specie di sangue «misto» del marito.

In un processo, immediatamente successivo, è però capitato che un uomo bianco innamorato, abbia deciso di rinunciare a tutto perché la moglie era di estrazione meticcia. E' stato trattato come un essere infetto. La legislazione è infatti molto raffinata. «Una persona bianca — dice la legge — è

persona che dall'aspetto esterno è considerata, in tutta la sua evidenza, bianca ed è inequivocabilmente non meticcia, e che non abbia alcuna discendenza africana». Una persona bianca apparentemente, ma che abbia tra i suoi ascendenti un membro «di razza aborigena africana», o «un meticcio», non può essere considerata bianca. La scienza, così avanzata nel Sud Africa, serve anche a questo. Quando si scopre che un bianco è tale solo apparentemente, il tribunale convoca medici e biologi illustri, per le opportune analisi, supporto di una definitiva decisione circa l'appartenenza razziale del «soggetto». E questa appartenenza, si badi, può essere contestata da qualsiasi cittadino per ben venticinque anni, dopo la classificazione nei registri dello stato civile come bianco.

Sette anni di lavoro forzato sono la dovuta punizione a chi abbia nascosto di avere una goccia di sangue «non bianco». Ovviamente qualsiasi contaminazione di sangue è severamente punita: matrimoni, rapporti sessuali, contatti epidemici, non solo diretti, ma anche indiretti. Un bianco che beva un bicchiere di vino o una tazza di tè con un negro, commette un delitto. Un negro che si sieda sulla panchina di un parco, destinata ai bianchi, commette un delitto. Sono solo alcuni dettagli di uno spaventoso sistema di segregazione e persecuzione razziale che ha dato al Sud Africa il nome di Quarto Reich. E può essere forse utile aggiungere che nelle città la mortalità infantile dei bambini negri è del 20%, nelle campagne del 40%. Quella dei bambini bianchi è normale, civile, solo del 2,7%.

Non sappiamo se uomini sapienti come il dott. Barnard siano sostenitori di questo sistema. Sappiamo però con certezza che non ci sarebbe stato un caso Washkansky, se la sua pelle fosse stata nera. E questo in un paese dove vivono tredici milioni di africani, e solo tre milioni di bianchi. Così come sappiamo che la notizia che ha attirato l'attenzione del mondo intero, probabilmente è rimasta sconosciuta alla maggioranza degli abitanti del Sud Africa. Perché nelle «riserve speciali» dove vengono rinchiusi gli uomini di pelle non bianca, non si insegna neanche a leggere.

Queste cose probabilmente non tolgono nulla alla eccezionalità dell'impresa compiuta. Ma ci fanno capire come «l'indomabile volontà di progresso dell'uomo» non sia rivolta solo contro la natura ancora sconosciuta, ma anche contro strutture sociali, economiche, da cui lui origina uno dei più abietti regimi razzisti della storia umana, quello dell'Africa del Sud.

Romano Ledda

La drammatica avventura vissuta da due giovani italiani nelle mani della polizia politica dei «gorilla» brasiliani

«L'agente rosso n. 689802»

Dario Canale e Urbano Stride sono tornati in patria dopo mesi di carcere duro - Il numero della tessera della FGCI - L'«ordem» del Brasile in pericolo - «Sappiamo che sei un comunista. Con chi hai contatti?»: l'interrogatorio in un «laboratorio» - Il «trespolo del pappagallo»: una terribile tortura - Agenti del Partito comunista italiano? di Fidel Castro? - Di caserma in caserma per nascondersi all'ambasciata italiana

Gli auguri di Adriana Asti per il '68

UN ANNO IN CUI CAMBINO MOLTE COSE NEL MONDO



La bella attrice Adriana Asti, che i fedeli della Tv hanno seguito fino a domenica scorsa nella «Fiera della vanità» di Thackeray (mentre lei si preparava a concludere l'anno recitando al teatro Valle di Roma Calderon de la Barca), augura buon anno ai lettori de «L'Unità». «Che cosa significa un «buon anno»? — dice Adriana — un anno in cui cambino molte cose nel mondo e quindi anche nella mia vita, in cui finisca la strage del Vietnam, in cui vi sia più libertà e più pane per gli italiani, più giustizia per tutti».

Dario Canale e Urbano Stride, i due giovani emigrati italiani caduti nelle mani dei torturatori del DOPS, la polizia politica dei «gorilla» brasiliani — sono tornati in patria dopo mesi di carcere duro. In grazia di un provvedimento che, pur essendo illegale quanto tutta la drammatica vicenda di cui sono stati protagonisti, tuttavia è valso a ridar loro la libertà e a ricongiungerli alle loro famiglie: la espulsione dal Brasile.

La stampa e l'opinione pubblica, il Parlamento italiano si sono vivamente interessati alla sorte di questi due giovani. Da una vita di tortura e di un'arresto a questo e alle sollecitazioni cui l'azione popolare ha impegnato il ministero degli Esteri italiani.

Ma ora che questa «avventura» è finita siamo in grado di ripercorrere giorno per giorno i momenti più drammatici dell'arresto alla tortura, all'espulsione e lo facciamo a testimonianza delle condizioni di libertà in cui è costretto il Brasile dopo il «golpe» del '64 che rovesciò il presidente João Goulart.

Intanzitutto chi sono Dario Canale e Urbano Stride? Sono due giovani emigrati in Brasile: l'uno, Canale, uno studente, di madre brasiliana, che viveva a San Paolo facendo delle traduzioni per conto di ditte commerciali, aveva in corso una pratica di naturalizzazione e tentava di trovare in Brasile una sistemazione; l'altro, Stride, era già passato per la umiliante trafila e le disillusioni della vita di emigrante: proprietario di una maglietta aveva dovuto poi chiudere tutto e spedire moglie e due figli in Italia, in attesa di tornare anche lui in Italia — sebbene avesse la residenza brasiliana — si era trasferito a Belem do Parana dove aveva trovato lavoro in un albergo.

Due dei tanti italiani che cercano di costruirsi un'esistenza in Brasile, dunque. Ma l'undici agosto scorso, improvvisamente, il nome di Dario Canale appare sulle colonne dei giornali di tutto il mondo. E sotto questo titolo «O Globo» con un titolo a tutta pagina che annunzia: «Agente rosso 689802 catturato a San Paolo». E sotto questo titolo da libercolo giallo una storia fantasiosa e bugiarda con lo straniero perverso che mette in pericolo l'ordem del Brasile e la eroica DOPS (il «Departamento do ordem politico e social») che infine lo blocca e lo mette in condizione di non nuocere.

Che Canale sia un «agente rosso» con tanto di numero di targa è provato dal fatto che gli trovano in tasca la tessera del Partito comunista italiano, una tessera che reca appunto il numero 689802; però, secondo l'accusa riportata dal giornale, Canale assume in sé «a tripla qualità di agente del comunismo italiano, di Fidel Castro e della Cina. Un numero di riserva — se il 689802 non bastasse — è poi quello della tessera della Federazione giovanile comunista italiana che, in quel periodo, in una riunione del partito comunista un ministro disse: «L'Etiopia non è un paese civile, e si è comportata male negli ultimi mesi».

Non mancano tuttavia voci di allarme. Il Times, meno incline a rivelare le colpe passate, punta soprattutto sul fatto che nel 1938 l'ambasciatore britannico a Berlino Horace Rumbold riferì al Foreign Office: «La politica estera di Hitler può essere così riassunta: la stragione degli accordi di pace e stabilimento della Germania quale potenza dominante in Europa». Ma nel 1937, in novembre, Halifax disse la cosa opposta, cioè che i tedeschi «non hanno una politica immediata di avventure». D'altra parte, come erano pronti a dare l'Europa all'Italia, così gli inglesi, con alla testa Neville Cham-

berlain, erano disposti a cedere alla Germania hitleriana il Tanganika, che era stato fino alla prima guerra mondiale una colonia tedesca. Nell'assieme, la pubblicazione dei documenti relativi ai 15 anni dal 1922 al 1937 conferma solo, e con ulteriori dettagli, quello che già si era appreso vent'anni fa dalla pubblicazione dei documenti trovati dai sovietici a Berlino; che cioè il fascismo prosperò, fino a tentare l'avventura finale, grazie a complicità estese quanto colpevoli da parte di governi che, con quello britannico, tradirono gli interessi dei loro popoli.

Sette ore dura il nuovo interrogatorio e infine gli inquirenti se ne vanno con una serie di risposte che non tarderanno a scoprirsi false. Il martedì mattina — dopo tre giorni di isolamento — lo interrogatorio ricomincia, prima con la maniera del poliziotto, nel laboratorio, il trespolo.

Così infine i poliziotti sanno l'indirizzo vero di Dario Canale e si precipitano a metterlo in moto, l'altro filo, manovrato con sadica maestria, striscia sotto l'altro piede sulla gamba, nella parte interna della coscia... Poi sospensione e domande e giacché le risposte non sono ancora soddisfacenti, si ricomincia col trespolo, con il dinamo, col filo elettrico che dilania i nervi e fa urlare.

Quanto tempo è durata questa tortura, questa prima tortura per Dario Canale? Una ora, due ore, è difficile dire. Poi il ragazzo viene trascinato in cella e il martedì dopo si ricomincia. Intanto sui registri del DOPS egli è stato segnato sotto falso nome — quello di Dalmo Souza — per non sia facile ad alcuno che si interessi della sua sorte di rintracciarlo.

«Allora, rispondi, con chi ti dovevi incontrare? Quale è il tuo indirizzo? Chi rappresenta? Quali direttive hai?» Sette ore dura il nuovo interrogatorio e infine gli inquirenti se ne vanno con una serie di risposte che non tarderanno a scoprirsi false.

Il martedì mattina — dopo tre giorni di isolamento — lo interrogatorio ricomincia, prima con la maniera del poliziotto, nel laboratorio, il trespolo. Così infine i poliziotti sanno l'indirizzo vero di Dario Canale e si precipitano a met-

tere sottoposta la sua stanza in cerca di prove del reato. Cosa trovano? Delle carte, dei libri, dei documenti reperibili da qualunque librai, una bauletta cubana, della carta da ciclisti, un baule pieno di abiti e libri e questi abiti non sono della taglia di Canale, quindi altre domande: di chi sono? chi è il tuo complice? Nel baule ci sono delle foto scattate a Cuba: di chi sono? chi sono questi altri «agenti rossi»?

L'accusa contro Canale è almeno secondo il giornale «O Globo» — è quella di essere in contatto con esponenti della sinistra brasiliana e di essere un «terrorista di Castro». Ma prova re non se ne trovano.

Passano così tre settimane fra interrogatori e isolamento, tortura e privazione di sonno. Trova tra i fogli d'un pacco di giornali di proprietà di Canale una lettera d'un altro «agente rosso»: Urbano Stride. Il DOPS ormai soddisfatto. I poliziotti chiedono al Tribunale militare un decreto che legalizzi l'arresto (e la loro libere) e viene accolto. Canale sarà agli arresti per un

lento do Parana, in Amazonia. Lo prendono, lo portano al comando. Incominciano ad interrogarlo.

«Beh, sarà perché sono amico di Dario?», gli rispondono pieni della storia di Dario Canale in quei giorni. Un colonnello e un maggiore del SNI (il SIFAR brasiliano) fanno le domande, un sergente si occupa di picchiare l'arrestato.

«Dove sei andato?», «Chi ti paga?», «Con chi sei in collegamento?»

Il fatto che Urbano Stride — regolarmente residente in Brasile — si sia recato in visita a Cuba diventa un capo di imputazione principale. Intanto l'esercito, il DOPS, il governatore e la polizia federale si contendono il prigioniero e la gloria di strapparlo alla spietata rivelazione. Ha la meglio la polizia federale e, dopo una settimana, Stride viene trasferito a San Paolo, nella sede contraria del DOPS. Qui si ripetono le scene degli interrogatori. Schiaffi, pugni, calci, ogni tanto un «viaggietto psicologico» — uno alla stanza delle torture, ma Stride non deve sopportare il «pan de arara» e questo si deve indubbiamente alla mobilitazione della opinione pubblica sul caso di Canale e sul suo.

Lo stesso giudice Barreto che aveva posto in libertà Canale mobilita i giornali, parla in TV, per sottolineare la sua protesta contro le ormai certe responsabilità del militare (decide di farsi cecchiare), ma Stride non è che in un paese non soggetto alla soffocante oppressione del gorilla può apparire un gesto senza valore. Il caso scandalo, porta nelle strade, negli uffici, nei tribunali il segno palese di una ribellione. E che questo sia vero è testimoniato da un giudice che viene sospeso e messo sotto inchiesta. A Stride, fra le altre cose, chiedono: «E Barreto?», «Come mai?», «Perché?», «Otto giorni ancora di interrogatori con accompagnamento di pugni e schiaffi (c'è sempre una specie di carneficina specializzata, assiste in silenzio, non interviene, appena gli fanno un segno) poi anche per Stride la fauna della presentazione alla stampa di DOPS. Qui si ripetono i rinvii, l'agente del Komintern, ecc.

Poi egli è relegato nella stessa prigione di Canale. Lo può stare nella cella, il passaggio in silenzio, l'uno e l'altro sono in cella di isolamento, senza poter leggere un giornale, senza poter ricevere visite.

Otto giorni ancora di interrogatori con accompagnamento di pugni e schiaffi (c'è sempre una specie di carneficina specializzata, assiste in silenzio, non interviene, appena gli fanno un segno) poi anche per Stride la fauna della presentazione alla stampa di DOPS. Qui si ripetono i rinvii, l'agente del Komintern, ecc.

Poi egli è relegato nella stessa prigione di Canale. Lo può stare nella cella, il passaggio in silenzio, l'uno e l'altro sono in cella di isolamento, senza poter leggere un giornale, senza poter ricevere visite.

«L'inchiesta intanto continua, di Stride si occupano due maggiori che si dividono le parti: l'uno è comprensivo, patetico, l'altro è duro, urla e minaccia, usa — come si dice — la «maniera forte». Viene decretata la detenzione preventiva non uscirà dall'urto, poi per tre (tutte misure palesemente illegali) poi — date le pressioni del consolato italiano — si passa alla «prigione amministrativa» che è un modo di evitare che i due italiani — contro i quali, in definitiva, non c'è alcuna accusa — debbano essere rilasciati.

Il ministro della giustizia intanto emette un comunicato: i due italiani saranno prosciolti, se assolti, saranno espulsi.

Ma non ci sarà processo. Non ci sono prove di nulla se non del fatto che questi due giovani emigrati italiani la pensa in modo assai diverso dal gorilla e dalla loro «unta»: il 23 mattina, improvvisamente, le loro celle si aprono. Dario Canale e Urbano Stride sono messi su un aereo militare che li trasporta a Rio de Janeiro. Li trovano in cella di isolamento con due biglietti dell'Alitalia pronti, in tempo per passare il Natale a casa (e arriveranno senza niente altro che i vestiti che hanno addosso, tutti i loro pochi beni sono rimasti «sotto inchiesta»).

E' un lieto fine? Certo. Ma di una dura ed amara avventura, una avventura che continua per altri, per il popolo brasiliano innanzitutto ma anche per gli stranieri che soffrono delle sue sofferenze e partecipano di una lotta.

Facciamo un solo caso: quello del seminarista francese Guy Michel Camil Thiboud arrestato mentre con altri tre seminaristi distribuisce volantini contro la fame. Non sappiamo se questi sia stato torturato ma, per il resto, la condanna in due mesi di prigione, interrogatori spossanti, prigione amministrativa, prospettiva dell'espulsione... Neanche la casa del vescovo, Volto Redonda — a Rio de Janeiro — si è salvata dall'invasione della polizia, dalla perquisizione, dalla ricerca di agenti rossi: questa è oggi la vita in Brasile.

E il presidente Costa e Silva e i suoi gorilla forse non hanno torto: ogni persona onesta, seminarista o ateo, uomo o donna, giovane o vecchio, chiunque credeva nel diritto dell'uomo alla dignità e alla libertà diventa un agente rosso e è minacciato dalla rete della dittatura.

a. d. j.

DOCUMENTI DAL 1922 AL 1937 RIVELATI A LONDRA

L'Ogaden a Mussolini e il Tanganika a Hitler

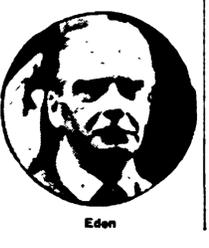
Nella sua visita del 1935 a Roma Eden recò al «duce» la capitolazione della Gran Bretagna, confermata in seguito da Hoare e Halifax

LONDRA, 30. «Offerta segreta di Hitler a Mussolini»; «L'ambasciatore mette in guardia contro il ritorno di Hitler»; sono questi fra i maggiori titoli che campeggiano oggi sulle pagine dei più importanti quotidiani britannici, esattamente il primo sul Guardian, il secondo sul Times. I titoli si riferiscono ai documenti di archivio, relativi al periodo fra il 1922 e il 1937, messi a disposizione del pubblico in base a un emendamento della legge secondo la quale essi potevano diventare di pubblica ragione solo dopo 45 anni. Questo tempo è ridotto ora a 30 anni, appunto

quanti ne sono trascorsi dal '37. In arvenire i documenti del '38, '39, eccetera, saranno resi pubblici alla scadenza di ogni anno, ma per la prima volta tutti i documenti relativi a quindici anni fra i più tormentati della storia del mondo sono stati liberati in blocco. Il pubblico potrà accedere dai lunedì 1. gennaio, i giornalisti e storici hanno potuto già darci un suo sguardo. Ne sono venuti fuori i titoli citati. Si è appreso così che Eden, all'epoca in cui titolava il Foreign Office e sei mesi prima della aggressione italiana contro l'Etiopia, offrì a Mussolini la cessione dell'Ogaden etiope, se egli avesse rinunciato alla conquista armata. Il governo di Addis Abeba naturalmente non era al corrente di tale offerta, che Eden intendeva del resto compensare mediante la cessione all'Etiopia di una parte della Somalia britannica. Mussolini respinse l'offerta, che rimase comunque un tipico esempio di quella politica di continui cedimenti alle pretese espansionistiche della Germania nazista e dell'Italia che fu allora aperta-mente perseguita dai governi britannici del tempo, e in particolare da Chamberlain e dal suo ministro degli Esteri Halifax.

dinanzi a un simile atteggiamento, che Mussolini si sentì «forte» e pensasse di poter avere non solo l'Ogaden ma l'Etiopia intera. L'offerta di Eden precedè del resto il patto Laval-Hoare, egualmente inteso a chiedere che l'Etiopia cedesse volontariamente una parte dei territori reclamati dall'Italia fascista. Il Guardian, riferendo questi fatti, rivela anche che, in quel periodo, in una riunione del gabinetto britannico un ministro disse: «L'Etiopia non è un paese civile, e si è comportata male negli ultimi mesi».

Non mancano tuttavia voci di allarme. Il Times, meno incline a rivelare le colpe passate, punta soprattutto sul fatto che nel 1938 l'ambasciatore britannico a Berlino Horace Rumbold riferì al Foreign Office: «La politica estera di Hitler può essere così riassunta: la stragione degli accordi di pace e stabilimento della Germania quale potenza dominante in Europa». Ma nel 1937, in novembre, Halifax disse la cosa opposta, cioè che i tedeschi «non hanno una politica immediata di avventure». D'altra parte, come erano pronti a dare l'Europa all'Italia, così gli inglesi, con alla testa Neville Cham-



Razzisti oltre la morte

Rifiutano cadaveri negri gli anatomisti di Bonn

JOHANNESBURG, 30. L'esportazione di cadaveri destinati a istituti di anatomia tedeschi è stata bloccata per il fatto che si trattava di corpi appartenenti a individui di razza negra. La notizia è stata data da un giornale sudafricano, il Rand Daily Mail. Una compagnia di trasporti marittimi del Sud Africa si è vista annullare le spedizioni già pronte per un istituto di medicina nella Germania occidentale: i dirigenti di quest'istituto hanno reso nota la loro decisione quando hanno saputo che i cadaveri, destinati agli studi, erano solamente di negri. Altri clienti della compagnia hanno seguito l'esempio di questi tedeschi.

Il direttore della compagnia di trasporti ha dichiarato che nelle scuole di anatomia europea vi è domanda di cadaveri, ai costare che nelle scuole sudafricane, dove è molto facile non reclamano i loro morti che sono in tal modo disponibili. «Non mi spiego — ha concluso — perché le scuole di medicina europea vogliono solo cadaveri di bianchi». Forse egli ignora che esistono individui «razzisti oltre la morte».

Razzisti oltre la morte

Gli interventi dell'ambasciata italiana, gli appelli della sua famiglia, l'allarme di tutto il mondo democratico non servono ad ottenere risposte esatte: la polizia dice di averlo liberato, dichiara di esserne uscito. E tutti sanno che la tecnica del finto rilascio è praticata su larga scala nel Brasile dei gorilla per far sparire diversi politici o tenuti segreti senza neanche le tenui pastoie della legge brasiliana.

Che cosa è avvenuto in effetti di Dario Canale? Di questo il mondo democratico è stato trasportato in una cella della 2. compagnia della polizia militare dove resterà fino al 23 dicembre. Perché? Devrà aspettare otto giorni per avere una risposta; infine gli dicono che è lì per una nuova inchiesta (per la quale, naturalmente, non è stata chiesta alcuna autorizzazione). Inizia intanto l'avventura del «l'altro agente rosso»: Urbano Stride.

Il mattino del 12 agosto la polizia federale blocca l'albergo dove Stride lavora, a Be-